CAPITOLO 1

L'EDUCAZIONE RELIGIOSA NELLA SCUOLA CATTOLICA LA DIMENSIONE PASTORALE

Bruno Stenco – Giosuè Tosoni*

L'educazione riguarda un progetto totale di vita comprendente le forme culturali, i mezzi e il metodo adatti per attuarlo lungo il corso dell'età evolutiva al fine di promuovere la maturazione della personalità e l'autonomia della condotta. Il senso totale della vita non è un dato di sperimentazione, né il termine di uno sviluppo spontaneo: esso è condizionato a un lungo esercizio di riflessione, di tentativi, di prove, tanto aperto alle ulteriori verifiche ed integrazioni, e tanto difficile, da richiedere il concorso di qualcuno già esperto nel "mestiere di uomo". In questo senso l'educazione religiosa è da ritenersi una componente essenziale di qualsiasi istituzione scolastica e formativa in quanto orientata a comporre scienza e vita e a riscoprire una dimensione sapienziale. La prima sezione del capitolo si sofferma su questa riflessione di fondo. Il rapporto tra educazione religiosa e insegnamento della religione cattolica è analizzato nella seconda e nella terza guardando in chiave pastorale all'intero sistema educativo italiano di istruzione e di formazione e cercando di evidenziarne la traduzione pedagogica e didattica rispettivamente nelle scuole dello Stato e in quelle paritarie cattoliche e/o di ispirazione cristiana.

1. UNA SCUOLA[1] EDUCATIVA RILEVA LA DIMENSIONE RELIGIOSA DELLA CULTURA

1.1. Punto di partenza: la scuola e le sue finalità istituzionali

È diffuso e anche condiviso il concetto di scuola come luogo di formazione integrale della persona attraverso l'assimilazione sistematica e critica della cultura. Questa definizione è contenuta nel documento *La scuola cattolica* della Congregazione per l'Educazione Cattolica.[2] Ce ne serviamo per impostare il nostro tema.

Nel commentare la definizione lo stesso documento precisa: «La scuola infatti è luogo privilegiato di promozione integrale mediante l'incontro vivo e vitale con il patrimonio culturale. La cultura infatti, per essere educativa, deve innestarsi nelle problematiche del tempo in cui si svolge la vita del giovane. La scuola deve stimolare l'alunno all'esercizio dell'intelligenza sollecitando il dinamismo dell'educazione e della scoperta intellettuale ed esplicitando il senso delle esperienze e delle certezze vissute. Una scuola che non assolva questo compito e che, al contrario, offra delle elaborazioni prefabbricate, diventa per ciò stesso ostacolo allo sviluppo della personalità degli alunni"[3].

---

* Bruno Stenco – Direttore dell'Ufficio Nazionale Educazione, Scuola e Università della Cei, Roma; Giosué Tosoni – Direttore del Servizio Nazionale Cei per l'Insegnamento della Religione Cattolica, Roma.

[1] Nell'uso del termine *scuola* ci si riferisce a tutti gli istituti educativi di istruzione e di formazione che formano appunto il *sistema nazionale di istruzione e di formazione* (cfr. Legge n. 53/03, art. 2 comma 2)

[2] Cfr. CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *La scuola cattolica,* Roma 1977, n.26. La definizione di scuola del Concilio Vaticano II è contenuta nella *Gravissimum Educationis*: «Tra tutti gli strumenti educativi un'importanza particolare riveste la scuola, che in forza della sua missione, mentre con cura costante coltiva le facoltà intellettuali, sviluppa la capacità di giudizio, mette a contatto con il patrimonio culturale acquistato dalle passate generazioni, promuove il senso dei valori, prepara la vita professionale e, generando un rapporto di amicizia tra alunni di indole e condizione diversa, favorisce la disposizione reciproca a comprendersi. Essa inoltre costituisce come un centro alla cui attività e al cui progresso devono insieme partecipare le famiglie, gli insegnanti, i vari tipi di associazioni a finalità culturali, civiche e religiose, la società civile e tutta la comunità umana» (n.5)

[3] *Ibidem*, n.27

In questo testo si evidenzia la preoccupazione che la dimensione peculiare della scuola, cioè quella culturale, non venga intesa come una forma di "adattamento sociale" o di "addestramento" rispetto alle esigenze di un determinato tipo di società. Essa deve invece connettersi alla crescita dello studente e allo sviluppo della sua personalità considerata nella sua dotazione individuale e sociale. Il compito istituzionale della scuola è dunque eminentemente educativo: promuovere una cultura educativa in grado di collegarsi allo sviluppo personale di ogni singolo alunno e, nello stesso tempo, farlo evolvere nella direzione di una creatività sociale e autenticamente democratica (basata sull'interiorizzazione personale di comuni valori di cittadinanza). Proprio per questa ragione è richiesta la dimensione comunitaria di qualsiasi istituzione educativa di istruzione e di formazione. Infatti solo una comunità basata sulla adesione libera e collaborante dei suoi membri e sulla democratizzazione dei rapporti (reciprocità, mutualità, convergenza delle volontà…) riesce ad essere educativa e a promuovere una cultura autenticamente educativa.

Il punto di partenza della riflessione sul senso della presenza di una proposta religiosa nella scuola deve essere la scuola stessa, la definizione della sua natura culturale e della sua finalità educativa. È proprio per rimanere fedele a se stessa e al suo compito istituzionale, culturale-educativo, che nella scuola si richiede la presenza di una proposta religiosa configurata nei modi e nei limiti propri dell'istituzione scolastica stessa.

1.2. Educazione religiosa e valenza culturale-educativa della scuola

Qualsiasi autentica istituzione scolastica e formativa è chiamata ad attivare una cultura educativa. Ciò comporta :

- la necessità che la scuola metta a confronto il proprio programma formativo, i contenuti e i metodi con la visione della realtà a cui si ispira e dalla quale tutto nella scuola dipende;
- il riferimento ineludibile ad una determinata concezione della vita se non altro per conferire unità all'insegnamento; ogni visione della vita si fonda su una determinata scala di valori in cui si crede e che conferisce ai maestri e agli adulti autorità per educare[4];
- il costituirsi della scuola come una comunità nella quale i valori sono mediati da rapporti interpersonali autentici tra i diversi membri che la compongono e dall'adesione non solo individuale ma comunitaria alla visione della realtà a cui la scuola si ispira.

Tutta la vita della scuola, quando è orientata in senso educativo, converge verso ciò che unifica la vita interiore dello studente, la sua coscienza critica (sul piano intellettivo) e la sua libertà (sul piano morale). Infatti se è vero che la formazione della vita morale e delle virtù è la parte essenziale e il fine primario dell'educazione nel senso pieno della parola, è anche vero che l'educazione nella scuola contribuisce (sia pur non esaustivamente) al raggiungimento di questo fine nel modo proprio, ossia attraverso l'elaborazione culturale personale dello studente, frutto di uno sviluppo pieno dell'intelligenza. Lo studente si accosta e rielabora i valori umanistici e solidaristici contenuti nella nostra carta costituzionale, il tesoro delle idee morali e delle esperienze dell'umanità: la sua coscienza e libertà vengono interpellate. Tutte le discipline (trattando il proprio oggetto) fanno emergere l'esigenza di chiamare in causa la persona e le sue responsabilità.

In questo contesto si inserisce il contributo della dimensione religiosa "nel quadro delle finalità della scuola". Si tratta di un servizio alla scuola e alle sue finalità istituzionali in prospettiva educativa. Come si è detto, una delle finalità della scuola è quella di porre il problema del rapporto dei dati scientifici e storici con il significato che essi hanno per la coscienza e la libertà. Ma la coscienza e la libertà chiamano in causa i beni ultimi, universali, fondamentali dell'esistenza. Certamente (e la scuola di più non è attrezzata a fare) quello che poi la coscienza e la libertà decideranno è responsabilità della persona. Ma è compito della scuola porre correttamente il problema mediante

---

[4] «Non va dimenticato che nella scuola si istruisce per educare, cioè per costruire l'uomo dal di dentro, per liberarlo dai condizionamenti che potrebbero impedirgli di vivere pienamente da uomo. Per questo la scuola deve partire da un progetto educativo intenzionalmente rivolto alla promozione totale della persona» (CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *o.c.*, n.29).

una specifica educazione religiosa che si possa quindi anche configurare con uno specifico e formale insegnamento disciplinare (Irc).

L'educazione religiosa non solo entra in dialogo con le diverse materie di insegnamento, ma offre il suo contributo per una cultura educativa nel momento in cui è accolta per il suo specifico contributo che non può essere sminuito o addirittura offuscato. La specificità consiste nel raccogliere l'esigenza verso cui convergono tutti i saperi: *raccordare la coscienza e la libertà con i fini ultimi.* Non è corretto ridurre questo contributo peculiare dell'educazione religiosa alla dimensione morale che interpella la coscienza e la libertà: se ne perderebbe la specifica forza illuminante[5].

Come afferma il documento già citato della Congregazione per l'Educazione Cattolica «È compito formale della scuola, in quanto istituzione educativa, rilevare la dimensione etica e religiosa della cultura, proprio allo scopo di attivare il dinamismo spirituale del soggetto e aiutarlo a raggiungere la libertà etica che presuppone e perfeziona quella psicologica. Ma non si dà libertà etica se non nel confronto con i valori assoluti dai quali dipende il senso e il valore della vita dell'uomo. Ciò va detto perché anche nell'ambito dell'educazione si manifesta la tendenza ad assumere come parametro dei valori l'attualità: si rischia così di rispondere ad aspirazioni transitorie e superficiali e di perdere di vista le esigenze più profonde del mondo contemporaneo»[6].

2. EDUCAZIONE E CULTURA RELIGIOSA NELLA SCUOLA STATALE

2.1. L'Irc e la valenza culturale-educativa della scuola

È difficile immaginare un insegnamento della religione gestito autonomamente dallo Stato senza riferimento a concrete comunità di credenti. Considerata nel contesto dinamico del tessuto storico e sociale, la religione non è solo un fatto teorico, ma un fatto di vita implicante l'adesione di fede. Mentre la religiosità, stampata nel nostro essere umano, può risolversi anche in un semplice sentimento, *la religione è* qualcosa di molto più preciso e definito, *qualcosa che entra nella storia e fa la storia*: appunto, è un complesso di verità, di riti, di comportamenti di vita. In effetti, *il raccordo tra religiosità e religione* è assicurato dalla *fede*, ossia dall'adesione personale – cosciente e libera – alla religione nelle sue verità, nei suoi riti e nei suoi comportamenti di vita[7].E questo vale, anche se con sensibilità e modalità diverse, per tutte le religioni. Vale, quindi, anche per la religione cattolica, che ora più direttamente e specificamente ci interessa e che intende contribuire per la sua parte al raggiungimento delle finalità della scuola[8]. L'insegnamento della religione cattolica (come previsto dall'Accordo che apporta modifiche al Concordato Lateranense e al relativo protocollo addizionale, reso esecutivo con legge 25 marzo 1985 n.121, e dalle conseguenti applicazioni), è assicurato dallo Stato e affidato alla Chiesa cattolica proprio perché riconosciuto come insegnamento

---

[5] «L'assistenza dell'educazione religiosa è fondamentalmente richiesta: è un fatto che noi viviamo nella tradizione ebraico-cristiana; e, prima di tutto e al di sopra di tutto, è un dato umano fondamentale che la vita morale è, in un modo o in un altro, a volte inconsciamente, legata alla fede e all'esperienza religiosa. Se l'esistenza di Colui che è l'Essere assoluto, il Bene assoluto, non è riconosciuta, nessuna certezza del valore incondizionato e obbligante della legge morale e delle norme dell'etica può essere validamente stabilita, né diventare oggetto di una adesione efficace" (J. MARITAIN, *L'educazione della persona,* La Scuola, Brescia 1962, p. 70).

[6] CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *o.c.*, n.30.

[7] «In quanto atto personale la fede non è in contraddizione con la ragione e l'intelligenza. Anzi, la fede non è tale senza la ragione. Ora per questa dimensione tipicamente e superlativamente personalistica, e dunque esistenziale ed esperienziale della fede, la fede stessa entra nel fenomeno "cultura". E per la necessaria presenza della ragione nella fede, questa può – e deve – entrare nella "scuola". Certo vi entra in un modo specifico, coerente con la natura e la finalità della scuola. Vi entra esattamente come cultura religiosa. È in questo senso che gli Accordi Concordatari del 1984 evidenziano che la Religione Cattolica entra nella scuola come cultura religiosa e vi entra secondo le esigenze e le finalità della scuola stessa" (D. TETTAMANZI, *Cultura, religione, missionarietà,* Discorso agli studenti, Milano Leone XIII, 18.10.2004).

[8] «Perciò la chiesa loda sotto ogni aspetto quelle autorità e società civili che, tenendo conto del pluralismo della società moderna e garantendo la dovuta libertà religiosa, aiutano le famiglie perché l'educazione dei figli possa essere impartita in tutte le scuole secondo i principi morali e religiosi propri delle famiglie» (Gravissimum Educationis, n. 7).

che contribuisce al raggiungimento delle finalità della scuola stessa e quindi allo sviluppo della personalità dell'alunno. Nel rispetto del pluralismo e della libertà di coscienza, viene fatto proprio dalla scuola pubblica e offerto a tutti per la sua valenza intrinseca riferibile:

- alla dimensione educabile della persona umana in sé bisognosa di senso, ma da considerare nella concretezza esistenziale e storica; essa richiede di confrontarsi con delle precise proposte, a cominciare dalle proprie esperienze personali, dalla tradizione religiosa di appartenenza o di riferimento;
- al patrimonio culturale del nostro paese: una realtà che è indispensabile conoscere e comprendere nei suoi principi, nella sua originalità e integralità perché interagente con la storia, la cultura, il costume, l'etica della nostra società nel contesto europeo e internazionale[9].

Ci sembrano significativi i seguenti punti.

1) Nella scuola statale italiana l'istanza di una scuola globalmente e istituzionalmente orientata in senso educativo (un'offerta culturale considerata nei suoi riferimenti etici e nel loro fondamento religioso) si concretizza in un insegnamento disciplinare (l'Irc) proposto a tutti (credenti e non credenti), non solo consentito ma assicurato dallo Stato, affidato alla Chiesa cattolica per quanti dichiareranno di volersene avvalere e realizzato da docenti con una specifica preparazione riconosciuta come idonea dall'autorità ecclesiastica.
2) Nella sua traduzione educativa e didattica tale insegnamento si basa su alcuni elementi motivazionali che interagiscono e che sono richiamati nell'Accordo concordatario. Innanzitutto il fatto che la presentazione e lo studio del cattolicesimo aiuta tutti gli alunni a comprendere la società e la cultura in cui vivono («i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano» si afferma all'art. 9, comma 2 dell'Accordo concordatario). Inoltre tale insegnamento disciplinare contribuisce all'educatività della scuola per il riconoscimento della *cultura religiosa* nel suo senso più ampio e più specifico: la chiarezza e la presentazione autentica del cattolicesimo è orientata alla persona e al suo sviluppo e tiene conto del fatto che nella scuola statale la Chiesa intende farsi carico non solo di chi crede, ma anche di chi non crede o è in ricerca e nel dubbio. L'attenzione alla persona e al suo cammino esperienziale individuale e sociale è necessaria. «Il nostro Paese non crescerà se non insieme (cfr. La Chiesa italiana e le prospettive del paese", 23.10.1981, n.8). Anche l'insegnamento della religione cattolica tende, perciò, a non radicalizzare le posizioni personali o dei gruppi, ma a confrontarle tra loro e a socializzare alunni e famiglie per favorire spirito di tolleranza, capacità di dialogo, sincera ricerca della verità, scelte libere e responsabili, autentica convivenza umana»[10]. Dal punto di vista educativo il riferimento alla cultura religiosa implica un'attenzione all'assimilazione personale, alla rielaborazione culturale in relazione al vissuto individuale e anche al contesto socio-religioso dove si svolge l'esperienza dell'alunno (famiglia, appartenenze religiose e culturali…). La valenza istruttiva che coinvolge l'elaborazione intellettuale storica e teologica dello studente e che richiede chiarezza e sistematicità organica nella presentazione dei principi del cattolicesimo, si intreccia continuamente con l'istanza educativa ed esistenziale collegata al cammino e al vissuto personale. Di fatto è da intendersi come un approfondimento culturale della fede per chi crede, come un doveroso accostamento culturale per chi non crede. Di fatto i due livelli si intrecciano, ma la distinzione è preziosa sul piano dell'impostazione educativa dell'insegnamento.

---

[9] Si tratta delle due motivazioni espresse nell'art. 9 comma 2 dell'Accordo che apporta modifiche al Concordato lateranense (1984): «La Repubblica italiana, riconoscendo il valore della cultura religiosa e tenendo conto che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano, continuerà ad assicurare, nel quadro delle finalità della scuola, l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado».
«Le due motivazioni addotte dal testo del Concordato – il valore della cultura religiosa e il riconoscimento che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano – impegnano a dare corpo a una più robusta cultura religiosa delle nuove generazioni e a promuovere un auspicato maggiore interesse per la cultura teologica del nostro Paese» (PRESIDENZA CEI, *L'insegnamento della religione cattolica nelle scuole dello Stato*. Nota, Roma 1984, n.7).
[10] PRESIDENZA CEI, *o.c.*.

3) Nella scuola statale l'Irc si fa carico di entrambi i livelli sopra delineati e ha un ruolo indispensabile per raccordare l'istanza religiosa e il suo valore educativo e culturale con il progetto globale e istituzionale di una scuola orientata in senso educativo.
4) È evidente che l'efficacia dell'Irc disciplinare nel contribuire alla qualificazione pienamente educativa della scuola attraverso l'educazione religiosa dipende dal progetto globale dell'istituzione scolastica e formativa a gestione statale. Infatti non si tratta solo di promuovere una convergenza interdisciplinare o di dare una certa impostazione contenutistica all'offerta disciplinare dell'Irc (che senza snaturare il contenuto del messaggio cristiano lo orienta allo sviluppo della personalità tenendo conto del suo progredire e del suo vissuto), ma di richiedere la disponibilità e l'adesione al confronto di tutti gli educatori (dirigenti, docenti, famiglie, personale non docente) oltre che una specifica preparazione pedagogica dei docenti affinché siano attivate relazioni educative significative nel contesto di un progetto scolastico globale condiviso. Come ricorda il documento *La scuola cattolica,* «Così configurata la scuola non implica soltanto una scelta di valori culturali, ma anche una scelta di valori di vita che devono essere presenti in maniera operante. Per questo essa deve costituirsi come una comunità nella quale i valori sono mediati da rapporti interpersonali autentici tra i diversi membri che la compongono e dall'adesione non solo individuale ma comunitaria alla visione della realtà a cui la scuola si ispira» [11].
5) Come rendere significativo il rapporto tra Irc e progetto globale della scuola statale? Non sono diffusi i segnali di una certa frammentazione dei saperi, di una specie di "delega educativa" assegnata all'Irc, di un cammino non convergente, ma parallelo delle discipline? A quali condizioni oggi la scuola statale è in grado di darsi uno statuto educativo capace di connettere due elementi tra loro in tensione: l'educazione come promozione dell'auto-progettazione e della consapevolezza morale responsabile e libera della persona sul piano individuale e la costruzione di una "civitas" etico-religiosa collettiva? È chiaro che rispetto a questo obiettivo l'Irc è importante, ma non può essere esaustivo in quanto chiama in causa il senso educativo della scuola e il suo raccordo con la società civile e religiosa[12]. Ed è proprio nella interazione tra scuola ed extrascuola che va inquadrato il tema pastorale della scuola come ambiente educativo e quindi dell'educazione religiosa e precisamente della *cultura religiosa.* Se ne ricavano alcune istanze pastorali.

2.2. Considerazioni pastorali

L'Irc è assicurato dalla Repubblica ed è l'autorità scolastica competente a riconoscerlo corrispondente ai compiti istituzionali propri della scuola pubblica, che è chiamata a favorire negli alun-

---

[11] [11] CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *o.c.*, n.32.

[12] «È possibile ricomporre la frammentazione individualistica e la frattura tra pubblico e privato, evidenziare possibili percorsi di continuità educativa tra famiglia, scuola, territorio e comunità cristiane? Nel contesto culturale odierno è urgente chiedersi come attivare le migliori condizioni per garantire l'unità dell'atto educativo che, nella coscienza della persona e nelle istituzioni, permetta di porre in rapporto di continuità dinamica e critica le dimensioni della fede, quelle della cultura e quelle della vita. Nel ricercare la risposta siamo stati subito indirizzati verso il concetto di "rete", cioè verso la consapevolezza di dover comporre insieme tre ambiti: quello scolastico, quello culturale e quello familiare:

- la scuola, come espressione della dimensione istituzionale pubblica rivolta all'istruzione-educazione della persona, a cui abbiamo chiesto di abbandonare ogni pretesa egemonica e ogni configurazione totalizzante alla quale delegare l'intera azione educativa, per tornare ad essere un luogo di incontro tra esperienze e visioni della vita poste criticamente a confronto per generare una cittadinanza condivisa;
- la cultura, come contesto ampio che determina l'atmosfera in cui si colloca ogni esperienza educativa, formale e informale; e qui viene alla ribalta il ruolo preminente dei media nel farsi non solo trasmettitori ma creatori di cultura;
- la famiglia, che non può abdicare in nessun caso al suo ruolo di generatrice non solo di vite ma anche di identità, luogo in cui si esprime in pienezza la dimensione personale dell'atto educativo» (C. RUINI, *Le sfide dell'educazione*, Prolusione al Convegno, Roma 12-14 febbraio 2004).

ni l'attitudine al confronto, alla tolleranza, al dialogo e alla convivenza democratica. Dal punto di vista pastorale è alla responsabilità delle comunità ecclesiali che esso rimanda. Dall'intesa concordataria e dalle successive applicazioni esse risultano responsabili della sua gestione, delle sue motivazioni (patrimonio storico e valenza della cultura religiosa), della sua impostazione, della formazione e idoneità dei suoi docenti.

Ma alla responsabilità pastorale delle comunità ecclesiali rimanda anche l'intero progetto educativo di una scuola statale in quanto basato su un'offerta culturale orientata in senso educativo capace di rilevare la dimensione etica e religiosa della cultura (e nel cui ambito si colloca ovviamente anche l'Irc).

Qualche osservazione di ordine pastorale su questi due aspetti.

2.2.1. Irc e comunità cristiana. Elementi di continuità educativa

In particolare per quanto riguarda la relazione tra l'educativo scolastico (mediante l'Irc) e l'educativo presente nei cammini di formazione cristiana proposti all'interno della comunità ecclesiale, vanno sottolineati alcuni elementi di continuità educativa.

Innanzitutto la considerazione del superamento della frattura tra pubblico e privato nell'esperienza della comunicazione della fede. La separazione tra i cammini formativi dell'educazione cristiana e quelli dell'Irc nella scuola statale produce non solo una caduta della valenza educativa della scuola, ma anche la percezione nei giovani del valore solo superfluo o privato dell'esperienza della fede. Infatti i giovani ritengono intuitivamente che la formazione della scuola è incaricata di fornire al loro spirito tutte le conoscenze relative alla vita. Se la cultura religiosa è disgiunta da questa educazione scolare o non pienamente integrata, essi concluderanno che questo qualcosa di separato o di giustapposto è o molto superfluo o molto semplicemente relativo ad un sentimentalismo soggettivo. Il diritto di essere preparato dalla scuola nella consapevolezza religiosa attraverso una solida cultura religiosa come in ogni altra conoscenza ha un posto essenziale nella vita del giovane.

In secondo luogo va detto che la rilevanza formativa dell'insegnamento della religione nell'ambito della scuola è tale che non può essere sostituito da altre esperienze, neppure dalla pur sempre necessaria catechesi parrocchiale[13]. Si tratta di alimentare una rinnovata intelligenza della fede che permetta, attraverso la cultura, non solo di essere consapevoli delle ragioni della speranza cristiana, ma anche di tradurla nei vari ambiti della vita sociale e professionale.

In terzo luogo va sottolineata la responsabilità che i genitori e le famiglie si assumono nei confronti del bagaglio culturale, spirituale e morale dei propri figli. Scegliendo una proposta riduttiva in termini cognitivi e di approfondimento rischiano di mettere i figli nella condizione di avere una minore possibilità di leggere il significato della loro vita come pure le tradizioni, la storia, la cultura del loro paese. Ed essi stessi, d'altra parte, possono mediare nel senso di completamento educativo, attraverso la testimonianza personale, quello che la scuola non è attrezzata a trasmettere compiutamente, ossia l'adesione ai valori e alla fede.

---

[13] «La cultura, ossia il più ampio spazio sociale nel quale la persona è inserita, plasma la persona stessa, per lo più inavvertitamente, dà una forma ai nostri modi di pensare, sentire e agire. Essa è quindi anche il luogo nel quale il Vangelo può diventare lievito che fa fermentare la pasta, ossia l'insieme di una popolazione, e può arrivare a costituire la misura dell'umanesimo, diventare in concreto un grande principio e criterio formativo ed educativo. Tutto questo non si realizza però in tempi brevi, richiede un incontro continuo e paziente tra la fede e la cultura, ossia una rinnovata intelligenza della fede nel contesto di una determinata cultura. Questo lavoro, che sta oggi davanti a noi cristiani, a Roma come in Italia e nel mondo, non può limitarsi a una superficiale e acritica assimilazione di qualsiasi elemento di una cultura, ma al contrario implica sempre una modificazione e purificazione, un cambiamento risanatore che libera la cultura dai pericoli che si nascondono dentro di lei e fa emergere le sue potenzialità migliori1» (C. RUINI, *Famiglia e comunità cristiana: formazione della persona e trasmissione della fede*, Convegno della Diocesi di Roma, Roma, S. Giovanni Laterano, 9 giugno 2005).

2.2.2. Rilevanza educativa della scuola. Scuola, ambiente educativo? La responsabilità della comunità cristiana

Occorre decidersi sul ruolo e sulle responsabilità che si vogliono attribuire alla scuola e alla scuola statale, cioè sul significato di profondità esperienziale che si è disposti a riconoscerle in un contesto in cui essa interagisce con le altre agenzie civili e religiose. Persiste infatti una concezione per la quale la scuola statale deve essere un ambiente contenutisticamente e tecnicamente efficiente ed efficace, ma non deve entrare nel campo della costruzione dei valori. Al contrario è alla formazione della persona che bisogna guardare cioè ad una prospettiva pienamente educativa in un quadro di relazioni collaborative tra agenzie educative e religiose della società civile. Se prescinde da queste realtà la scuola pubblica statale non ce la può fare. Essa stessa deve poter accogliere e integrare le identità culturali etiche e religiose delle formazioni sociali (anzitutto la famiglia, le appartenenze confessionali ecc.) che per prime sono titolari dell'educazione del minore.

Esaurire l'educazione nella scolarizzazione induce a sollevare il resto della società dalla responsabilità di educare. Il nesso tra educazione e democrazia infatti va ben al di là dei compiti della sola scuola in quanto «[…] il contesto adatto per l'educazione è un contesto politicamente e socialmente democratico. […] L'idea centrale è che la democrazia che si va costruendo deve essere continuamente consapevole del grado in cui sostiene l'educazione con la sua azione di promozione della decenza, della civiltà, della giustizia, della libertà e della solidarietà»[14]. L'educazione diventa pensabile solo in un quadro complessivo e articolato in rete nel quale ogni componente della società civile è autoconsapevolmente educativa e contribuisce a costruire una cittadinanza attiva basata sull'accoglienza delle identità, sull'uguaglianza e sul recupero delle differenze sociali.

In questo senso l'attenzione della comunità cristiana non può rivolgersi esclusivamente alla gestione dell'Irc, ma alle condizioni generali che promuovono lo spessore educativo dell'intera comunità scolastica e formativa e che sono le stesse condizioni di esercizio dell'Irc. Nel sentirsi responsabile del progetto educativo della scuola, la pastorale della chiesa locale (pastorale dell'educazione e della scuola) «[…] intreccia un dialogo culturale con le istituzioni e le realtà vive del territorio, mostra un volto non ripiegato (missionario, appunto) della parrocchia, che non esita a confrontarsi nella convinta coscienza che la luce del Vangelo è capace di dar vita a progettualità pedagogiche qualitative, in grado di essere apprezzate da tutti gli uomini di buona volontà (cioè non ideologicamente pregiudicati)»[15]. In questo modo viene valorizzata creativamente l'autonomia scolastica, viene riconosciuto agli studenti il ruolo di protagonisti che loro spetta, si riattiva nei fatti la fondamentale responsabilità dei genitori, nella corretta applicazione del principio di sussidiarietà. Sono aspetti essenziali per una scuola educativa.

2.2.3. Educazione e missionarietà nel cammino di conversione della Chiesa italiana[16]

Il problema della comunicazione della fede della comunità ecclesiale non è risolvibile soltanto all'interno della comunità stessa, senza porsi il problema del divenire della società, della sua cultura e della sua capacità di orientare questo divenire. Su tale versante la consapevolezza delle trasformazioni culturali e del loro impatto sulla vita e sui processi di costruzione dell'identità personale e sociale ha portato la comunità ecclesiale nel nostro Paese a interrogarsi sulla necessità di dare il *primato all'evangelizzazione*. Si tratta di aiutare la *pastorale* a stabilire un rapporto autentico e fecondo con la realtà del nostro tempo perché assuma un'*impronta* veramente *missionaria*. Il cambiamento culturale in atto esige infatti che la parola della fede sia non solo "ridetta", ripetuta, ma "ripensata". Il ripensamento non vuole ovviamente comportare un improponibile cambiamento dei

---

[14] C. SCURATI, *Scuola ambiente educativo?*, in «Servizio della Parola», 2005, *365*, p. 20.

[15] L. LANZA, *La pastorale della scuola,* in «Servizio della Parola», 2005, *365*, p. 19.

[16] Si rimanda in particolare al documento programmatico della CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, (Roma, 2001) e alla più recente nota pastorale della CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia,* (Roma, 2004).

contenuti e della loro gerarchia, ma piuttosto esige che si renda evidente la loro pertinenza e plausibilità per il pensiero contemporaneo. La Chiesa deve mostrarsi come luogo di illuminazione dell'esistenza e di apertura verso orizzonti nuovi di speranza; nonché come realtà istituzionale nella quale tale speranza diventa progetto ed esperienza. La verità cristiana, che si incarna storicamente nell'esperienza di comunione dei credenti, è infatti capace di dare orientamento nuovo e autorevole – al di là delle "opinioni" diffuse – alla vita e all'*ethos* individuale e collettivo[17]. La formazione della persona e la trasmissione della fede – che della formazione della persona è il momento più alto e adeguato – vanno strettamente coniugati.

3. EDUCAZIONE E CULTURA RELIGIOSA NELLA SCUOLA CATTOLICA[18]

La Scuola Cattolica intende essere una scuola educativa orientata allo sviluppo integrale della personalità mediante un'offerta culturale centrata sulla dimensione etica e sul suo fondamento religioso. Come ricorda il documento già citato *La scuola cattolica* «Per comprendere in profondità quale sia la missione specifica della scuola cattolica è opportuno richiamarsi al concetto di "scuola", precisando che se non è "scuola ", e della scuola non riproduce gli elementi caratterizzanti, non può essere scuola "cattolica"»[19]. Di conseguenza, quanto esposto all'inizio di questo capitolo nella prima sezione vale per la scuola in genere e quindi anche per la Scuola Cattolica:

- l'educazione integrale della persona comprende in modo imprescindibile l'educazione religiosa;
- l'educazione religiosa contribuisce efficacemente allo sviluppo degli altri aspetti della personalità in proporzione della sua integrazione nell'educazione generale;
- la scuola educativa contribuisce alla formazione integrale della persona attraverso l'assimilazione sistematica e critica della cultura considerata nei suoi riferimenti etici e religiosi.

Se il fine della Scuola Cattolica è la comunicazione critica e sistematica della cultura in ordine alla formazione integrale della persona, va ricordato che esso è perseguito a partire dalla visione cristiana della realtà ed è illuminato nel suo fine ultimo dal riferimento esplicito a Cristo come causa e realizzazione di un'umanità compiuta[20]. La scuola educativa è sempre un centro in cui si elabora una specifica concezione del mondo, dell'uomo, della storia. La Scuola Cattolica è finalizzata alla formazione integrale dell'uomo mediante la sintesi tra cultura, fede e vita ed è pienamente abilitata a formare il cristiano nelle virtù che lo specificano e lo rendono capace di vivere la vita nuova nel Cristo consentendogli di collaborare in fedeltà all'edificazione del regno di Dio.

È evidente che l'educazione religiosa nella Scuola Cattolica, illuminata e considerata nella concreta prospettiva dell'educazione cristiana, è il punto cardine attorno al quale si sviluppa l'intero progetto culturale: essa è programmaticamente costituita per promuovere un progetto educativo e culturale fondato sulla rilevazione della dimensione etica e religiosa della cultura. Come ricorda il documento *La scuola cattolica* «Il raggiungimento di questo intento specifico della scuola cattolica dipende quindi, non tanto dalle materie o dai programmi, quanto principalmente dalle persone che in essa operano […]. Si comprende così la fondamentale differenza che esiste tra una scuola il cui

---

[17] Cfr. G. BETORI, *50° Assemblea Generale dei Vescovi Italiani*, Collevalenza 18-21 novembre 2002.

[18] Con il termine Scuola Cattolica ci si riferisce anche alle scuole dell'infanzia di ispirazione cristiana, ai centri e istituzioni di formazione professionale anch'essi di ispirazione cristiana, alle istituzioni scolastiche non gestite da enti ecclesiastici o da ordini/congregazioni religiose, ma da realtà gestionali che comunque si richiamano ai valori evangelici e si coordinano nella pastorale della scuola della Chiesa locale.

[19] CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *o.c.*, n.25.

[20] «Nella società attuale caratterizzata, tra altre manifestazioni, dal pluralismo culturale, la chiesa coglie l'urgente bisogno di assicurare la presenza del pensiero cristiano in quanto esso, nella disparità delle concezioni e dei comportamenti, costituisce un criterio valido di giudizio[…] Il riferimento a Gesù Cristo insegna infatti a discernere i valori che fanno l'uomo e i controvalori che lo degradano» (CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *o.c.*, n..11).

insegnamento è permeato di spirito cristiano e una scuola che si limita ad aggiungere la religione alle altre materie scolastiche» [21].

Fatte queste premesse, rispetto al tema di questo capitolo, ci sembrano rilevanti alcuni aspetti che contraddistinguono la Scuola Cattolica rispetto alla scuola statale per quanto riguarda la dimensione religiosa dell'educazione.

1) Il primo è il fatto che il rimando diretto alla responsabilità della comunità cristiana non riguarda un insegnamento disciplinare (l'Irc), ma l'intero progetto educativo di una Scuola Cattolica in quanto centrato sull'educazione cristiana. Ciò significa che non tanto un insegnamento o un docente dipendono da tale diretta responsabilità, ma ogni persona, ogni momento, ogni aspetto della vita della scuola. Se nella scuola statale la responsabilità diretta della comunità cristiana riguarda ad esempio l'idoneità e l'intesa sulla nomina dell'insegnante di Irc, nella Scuola Cattolica è tutta l'equipe educativa qualificata a proporre un progetto educativo e culturale capace di rilevarne la dimensione etica e religiosa. Pertanto si conferma decisiva la garanzia di una specifica qualificazione del docente di Scuola Cattolica riconosciuta da parte dell'autorità ecclesiastica e innestata sull'abilitazione all'insegnamento prevista dalla norma per qualsiasi docente del sistema istruttivo e formativo pubblico.
2) Il secondo riguarda il significato civile della Scuola Cattolica per cui essa, chiedendo la parità scolastica in forza della Legge n. 62/00, è parte costitutiva del sistema nazionale di istruzione e di formazione e in quanto tale è tenuta allo svolgimento di un servizio pubblico. Nel panorama scolastico del nostro Paese la scuola cattolica rivendica il diritto ad offrire in piena libertà il suo peculiare servizio educativo alla società come scuola ad indirizzo caratterizzato. In quanto tale, essa offre la possibilità di approfondire visioni e valori specifici con coloro che sono disposti ad accogliere la sua proposta educativa. L'intento è quello di poter sviluppare non solo nelle singole persone ma in più larghe aggregazioni le potenzialità di una cultura ispirata e fondata sui valori cristiani della vita e dell'educazione, in vista di creare una chiara e solida identità nei propri alunni. Esprimendo con la sua stessa presenza la libera scelta delle famiglie, nel rispetto delle norme generali dell'istruzione, la Scuola Cattolica è a pieno titolo scuola della società civile.
3) Il terzo è il fatto che l'attivazione di un insegnamento disciplinare di religione cattolica nella Scuola Cattolica non è richiesto e attivato in forza degli accordi concordatari, ma in forza di un progetto formativo attuato nel rispetto delle norme generali dello Stato[22] e caratterizzato progettualmente da una propria specifica originalità.[23]

---

[21] *Ibidem*, n. 43.

[22] Spetta alla Repubblica dettare le norme generali sull'istruzione (art. 33 della Costituzione) definendo in coerenza con i principi costituzionali le finalità del sistema istruttivo e formativo. In effetti sia la Legge n. 30/00 (art. 1 comma 1) che la Legge n. 53/03 esplicitano tali finalità. In quest'ultima all'art. 1 comma 1 si afferma che il fine è quello di «[…] favorire la crescita e la valorizzazione della persona umana, nel rispetto dei ritmi dell'età evolutiva, delle differenze e dell'identità di ciascuno e delle scelte educative della famiglia, nel quadro della cooperazione tra scuola e genitori, in coerenza con il principio di autonomia delle istituzioni scolastiche e secondo i principi sanciti dalla Costituzione". All'art.2 della medesima legge 53 si definiscono i principi e i criteri direttivi che si devono osservare per l'attuazione del sistema educativo di istruzione e di formazione:

– la promozione dell'apprendimento […] attraverso conoscenze e abilità generali e specifiche coerenti con le attitudini e le scelte personali
– la promozione del conseguimento di una formazione spirituale e morale, anche ispirata ai principi della Costituzione, e lo sviluppo della coscienza storica e di appartenenza alla comunità locale, alla comunità nazionale ed alla civiltà europea;
– l'assicurazione del diritto all'istruzione e alla formazione per almeno dodici anni.. ecc.

Il decreto legislativo n. 59/04 definisce le norme generali relative alla scuola dell'infanzia e al primo ciclo dell'istruzione. Le finalità della scuola dell'infanzia sono definite all'art.1: «La scuola dell'infanzia, non obbligatoria e di durata triennale, concorre all'educazione e allo sviluppo affettivo, psicomotorio, cognitivo, morale, religioso e sociale delle bambine e dei bambini promuovendone le potenzialità di relazione, autonomia, creatività, apprendimento, e ad assicurare un'effettiva eguaglianza delle opportunità educative; nel rispetto della primaria responsabilità educativa dei genitori, contribuisce alla formazione integrale delle bambine e dei bambini e, nella sua autonomia e unitarietà didattica e pedagogica, realizza il profilo educativo e la continuità educativa con il complesso dei servizi all'infanzia e con la scuola primaria». Quelle della scuola primaria all'art. 5 e quello della scuola secondaria di I grado all'art. 9 non fanno espli-

4) Infine, dal momento che questo insegnamento disciplinare è inscindibilmente legato al Progetto educativo che caratterizza e contraddistingue ogni Scuola Cattolica, è doveroso e legittimo chiedere che tutti gli alunni, anche quelli appartenenti ad altre culture e religioni, se ne avvalgano e siano disponibili a confrontarsi con una riflessione culturale sul dato religioso quale appunto è, per sua natura, l'Irc, «salvo eccezioni legate a situazioni particolari»[24].

Ovviamente nel dare attuazione a questo insegnamento e soprattutto nel cercare di esaminarne il rapporto con il progetto educativo globale della Scuola Cattolica si dovrà tenere conto di un suo significativo riferimento alla situazione italiana secondo un criterio indicato dagli stessi Vescovi italiani nel documento *La scuola cattolica oggi in Italia*: «La capacità di adattamento e di gradualità: il servizio della scuola cattolica, nella concreta situazione italiana, è offerto sia a giovani e a famiglie che hanno fatto una chiara scelta di fede, sia a persone che si dichiarano disponibili nei confronti del messaggio evangelico, ma che non sono ancora inserite nella comunità ecclesiale o non lo sono pienamente. Bisognerà allora individuare soluzioni concrete che, pur presentando il progetto educativo nella sua globalità e nelle sue esigenze formative, promuovano, nel giusto rispetto della libertà religiosa, itinerari educativi personalizzati, chiedendo e offrendo a ciascuno secondo le proprie necessità"[25].

Dal punto di vista pastorale occorrerà prestare attenzione ad alcuni aspetti.

- Innanzitutto la scelta della famiglia e l'offerta formativa della Scuola Cattolica hanno un significato civile e pedagogico rilevante nel contesto sociale italiano: riguardano la proposta di un percorso educativo caratterizzato da un taglio culturale in cui la dimensione etica e religiosa è centrale perché ritenuta imprescindibile per la formazione integrale della persona.
- In questo quadro la necessità di uno specifico insegnamento religioso obbligatorio per tutti i frequentanti riguarda in primo luogo il servizio culturale per cui i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano. Si tratta di un servizio che richiede necessariamente un "discorso" cristiano organico con i relativi riferimenti e approfondimenti storici, culturali, artistici. Un servizio che per ciò stesso implica anche una specifica preparazione teologica da parte del docente dell'Irc in possesso di titolo idoneo anche per favorire la necessaria convergenza interdisciplinare.
- Spetta all'intera èquipe educativa e alla collaborazione dei genitori stessi offrire un percorso di formazione religiosa con taglio culturale attento alla dimensione educativa in grado di recepire il cammino personale di ciascuno e nello stesso tempo coerente con l'ispirazione globale del progetto scolastico e formativo. Un percorso che, basato sui contenuti che sono oggetto della fede cattolica, sia di approfondimento per chi crede e di utile confronto culturale per chi non crede o appartiene ad altra confessione religiosa. Sarà ovviamente la testimonianza di vita del perso-

---

cito riferimento alla dimensione religiosa. Negli allegati al decreto si fa riferimento esplicito alla normativa concordataria. Nella circolare n. 29/04 si passa a dare indicazioni applicative sulla scuola dell'infanzia e sul primo ciclo dell'istruzione (scuola primaria e secondaria di primo grado), ma siamo già entrati nelle norme che riguardano l'insegnamento e cioè i «contenuti pedagogici e didattici dei piani di studio, i livelli di prestazione, gli obiettivi specifici di apprendimento di cui alle Indicazioni Nazionali per i Piani di studio personalizzati, d'ora in poi denominati Indicazioni Nazionali, nonché il Profilo educativo, culturale e professionale dello studente alla fine del Primo ciclo di istruzione». Qui sono inseriti gli OSA dell'IRC.

Ci dobbiamo seriamente chiedere: in assenza di riferimenti alla Legge n. 62/00 nella Legge n. 53/03 quali sono le norme generali a cui deve attenersi la scuola cattolica in quanto scuola paritaria?

[23] «La scuola cattolica che chiede la parità deve avere la libertà di configurare nel proprio progetto educativo modalità di insegnamento della religione cattolica che, restando inserite nel quadro normale delle attività didattiche, si articolano con un ordinamento che non coincide con quello pattizio, caratteristicamente pensato, in sede di revisione del Concordato Lateranense, in relazione ad una scuola non confessionalmente ispirata: ciò in forza di quella "piena libertà" che, con riferimento all'art. 33, comma 4, la legge deve assicurare alle scuole non statali che chiedono la parità. Questa libertà è limitata non da disposizioni pattizie, ma soltanto dalle "norme generali sull'istruzione" dettate dalla Repubblica ai sensi del comma 2 del medesimo art. 33**:** su questa libertà dunque si basa l'originalità della proposta culturale della scuola cattolica" (CONSIGLIO NAZIONALE SCUOLA CATTOLICA, *IRC e scuola cattolica*, Sussidio pastorale, Roma 1 luglio 2004)

[24] *Ibidem*.

[25] CEI, *La scuola cattolica oggi in Italia*, Roma 1983, n. 18.

nale educativo a orientare la coscienza morale e religiosa degli alunni della scuola cattolica, ma c'è uno spazio di sperimentazione per un approccio culturale alla formazione religiosa che passa attraverso una progettazione comunitaria e che coinvolge anche, ma non solo, l'insegnante di religione cattolica. Si potrebbe quasi delinearlo come una prospettiva etica e antropologica che derivando dalla contemplazione di Cristo e della sua umanità cerca di orientare ogni persona all'assunzione di una responsabilità in ordine alla costruzione di un ethos civile condiviso.

- Si torna così a quanto detto nella sezione seconda circa il carattere educativo del sistema di istruzione e di formazione e il suo rapporto con la società e la democrazia. Anche la Scuola Cattolica vi contribuisce con il suo apporto peculiare a partire da una precisa identità culturale e pedagogica centrata sulla vita e sul messaggio di Cristo. La Scuola Cattolica non ha soltanto da adempiere a un compito educativo e didattico nei confronti dei propri alunni, ma è chiamata ad assolvere anche a un compito di presenza attiva della "cultura cattolica" nel nostro tempo, per un confronto critico e costruttivo in vista della formazione integrale della persona umana e del bene comune della società. Ne ricava un grande impegno per la qualità educativa dell'istruzione.

C'è da confidare che una Scuola Cattolica che offre il suo servizio per promuovere e diffondere la consapevolezza delle radici cristiane della nostra convivenza civile e che ottiene dalla contemplazione di Cristo e del messaggio cristiano istanze etiche per una cittadinanza responsabile supportate da una vita comunitaria che le testimonia ogni giorno, possa essere riconosciuta dalla società civile e dalla comunità cristiana come un buon servizio nello stesso tempo fedele a Dio e agli uomini di oggi.